

6. Il regime sovietico

Stalin instaura una politica del terrore

Verso tutti coloro che non condividevano le sue idee, **Stalin si mostrò implacabile**. Quando i piccoli e medi proprietari terrieri, chiamati in russo kulaki, cercarono di opporsi alla collettivizzazione delle campagne, li accusò di essere "parassiti" che si arricchivano alle spalle del popolo e li condannò, a centinaia di migliaia, alla deportazione e ai lavori forzati. Non cambiò posizione neppure quando l'abolizione della NEP condusse agli stessi problemi per contrastare i quali Lenin l'aveva istituita. Della mancanza di generi alimentari, Stalin fece anzi uno strumento di controllo politico, penalizzando le regioni dell'URSS più ribelli alle decisioni del regime.

Il caso più drammatico riguardò l'**Ucraina**, "repubblica sovietica" tradizionalmente antibolscevica: quando, **tra il 1932 e il 1933**, la crisi della produzione agricola già faceva temere una **carestia**, il governo non solo non intervenne, ma requisì grandi quantità di raccolto, **condannando milioni di persone alla morte per fame** in una sorta di sterminio pianificato.

Tutti gli oppositori vengono perseguitati

Le persecuzioni, le deportazioni o le condanne a morte divennero una pratica comune del regime. Senza alcuno scrupolo morale, **Stalin eliminò tutti gli oppositori**, veri o presunti. Bastavano un sospetto, una **DELAZIONE** o un gesto a segnare la condanna di un cittadino sovietico. Nessuna istituzione venne risparmiata e tutte le minoranze, etniche e religiose, furono colpite, in un crescendo di violenza e fanatismo che ha portato molte storiche e molti storici a parlare di un "**grande terrore**", per analogia con la fase più buia della Rivoluzione francese. In alcuni casi Stalin inscenò dei finti processi in cui gli imputati venivano costretti ad ammettere, sotto tortura, crimini che non avevano mai commesso. In altri ordinò direttamente la **deportazione nei GULAG**,

DELAZIONE: denuncia anonima dell'autore di un'azione, fatta solitamente per tornaconto personale.

GULAG: acronimo dell'espressione russa "Direzione generale dei campi di lavoro", che indicava i luoghi, assimilabili a dei lager, in cui vennero reclusi gli oppositori, veri o presunti, del regime stalinista.

campi di lavoro forzato in cui furono reclusi milioni di prigionieri, esposti a condizioni climatiche estreme e a fatiche sovraumane, non di rado mortali, per scontare la propria "pena".

L'URSS diventa una grande potenza

Di tutti questi soprusi quasi **nulla trapelò all'esterno**. Lo stretto controllo dei mezzi di informazione consentì infatti al regime di occultare crimini e violenze.

A comunicare con il resto del mondo erano i canali ufficiali del Komintern, che **propagandavano solo gli aspetti positivi del governo**, in particolare la riuscita dei piani quinquennali. Questi, in effetti, rappresentarono **un indiscutibile successo**: la produzione si impennò e alla metà degli anni Trenta l'Unione Sovietica divenne la **seconda potenza industriale del mondo**, alle spalle degli Stati Uniti.

Se si confrontano questi risultati con le difficili condizioni economiche dell'Occidente, che in quello stesso periodo stava ancora facendo i conti con i contraccolpi e le conseguenze della crisi di Wall Street, si può comprendere come molti osservatori, in particolare in Europa, interpretarono la pianificazione socialista come una valida alternativa al capitalismo.

Tutto ciò contribuì alla **normalizzazione delle relazioni internazionali**: l'Unione Sovietica uscì gradualmente dall'isolamento diplomatico in cui si trovava dai tempi della rivoluzione e nel **1934 poté aderire alla Società delle Nazioni**.

Dei gulag e dei milioni di vittime dello stalinismo l'opinione pubblica mondiale sarebbe venuta a conoscenza solo parecchi decenni più tardi.